

DUREZZA E BELLEZZA N. 01

Francesco Pititto

Se il teatro italiano sta cambiando pelle il corpo rimane sempre uguale a se stesso. Occorre un radicale mutamento del corpo affinché anche la pelle cambi in meglio. Durezza e bellezza.

Alla nuova situazione di nascita spontanea e autonoma di necessità di teatro corrisponde da un lato una sorta di preparazione ad una catastrofe imminente, positiva o negativa non importa, e dall'altro ad una velocizzazione di traguardi legislativi e di nuovi assetti. Il nuovo movimento, se questo esiste come corpo unico, certamente per ora si pone al di qua di ogni formalizzazione o struttura e si pone in primo luogo come soggetto multiforme di molteplici desideri. Socializzazione, energia creativa, negazione della solitudine televisiva ma anche competizione, formalismo di superficie, voglia di eventi spettacolari.

Non tutto nel nuovo è veramente nuovo. I modelli del mercato continuano ad affascinare parti consistenti delle nuove generazioni. E il problema della relazione generazionale diventa sempre di più il problema. L'etica e l'estetica dell'esperire teatrale dei gruppi di ricerca storici è ormai insufficiente al mantenimento del potenziale creativo e di rinnovamento del linguaggio che il termine stesso di ricerca esige. E' in atto invece da tempo una fortificazione della poetica solo in termini di consolidamento della struttura di immagine e di quella artistica consolidata nel tempo.

Una barriera alla nuova generazione che produce danni enormi.

Non solo non permette il passaggio dell'esperienza storica degli anni settanta e ottanta ma spinge il nuovo verso pratiche di produzione artistica in cui spesso non trovano ospitalità l'errore, la fragilità, la differenza, la coscienza dell'attesa, la nascita della parola, il mistero del corpo, la ricerca dell'unico luogo possibile in cui il teatro possa apparire.

Occorre quindi che si aprano gli edifici teatrali, che il teatro di ricerca esca dal paradosso della sua storicizzazione, che la pratica del Laboratorio, inteso come luogo del dono e della dissipazione, divenga il passaggio reale della nuova coscienza artistica e della poesia.

A metà degli anni ottanta scrivevamo: "questi sono anni difficili che preferiscono il facile, la melodia, le vecchie consonanze, gli effetti, il sentimentalismo. Provoca quasi fastidio, avversione, il lavoro di sperimentazione formale, la sovversione degli equilibri teorici. Sono tempi in cui chi guarda ha voglia di commuoversi per

qualunque impudica confessione pubblica. Le forti emozioni arrivano immediate, non è necessario il pensiero."

A metà degli anni novanta il foglio è ancora bianco.